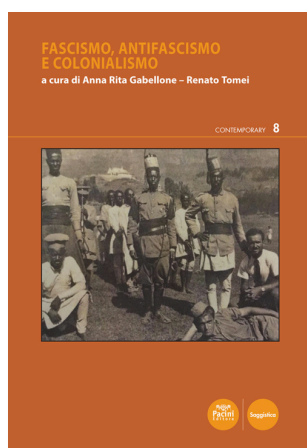


study on the social, cultural, and political history of the western lowlands would remain a milestone as well as excellent demonstration of the usefulness of colonial sources.

Tekeste Nagash (Emeritus Professor, Uppsala University)



ANNA RITA GABELLONE, RENATO TOMEI (a cura di), *Fascismo, antifascismo e colonialismo*, Pacini, Pisa 2021, pagg. 230, ISBN 9788869958472

I nove saggi pubblicati in questo volume sono stati presentati e discussi al convegno nazionale *Fascismo, antifascismo e colonialismo* (Università per Stranieri di Perugia, 14 maggio 2019) e sono il frutto, come ricorda la stringatissima introduzione, delle ricerche di un gruppo di studiosi interessati alla genesi e allo sviluppo degli studi coloniali durante il periodo fascista. I curatori del volume suggeriscono quattro unità tematiche per l'organizzazione dei vari saggi: 1) La visione internazionale del fascismo

(Gianni Silei, Tamara Colacicco); 2) Violenza politica e razzismo sistemico (Federica Guazzini, Valerio De Cesaris); 3) Ruolo dell'antifascismo italiano di fronte al colonialismo fascista (Salvatore Cingari, Anna Rita Gabellone); 4) Movimenti di opposizione sviluppatasi dopo l'invasione italiana dell'Etiopia (Renato Tomei, Emanuele Ertola), mentre il lavoro di Marco Palmieri sul consenso interno all'invasione dell'Etiopia rimane in una categoria a sé stante.

La struttura proposta è da intendersi come puramente indicativa perché la coincidenza fra le unità tematiche e gli articoli ospitati non è sempre rispettata, questa scelta ha però il pregio di conferire al volume una maggiore coesione. L'altro elemento unificante è rappresentato dall'arco cronologico coperto dal volume, ad eccezioni di due soli contributi, tutti gli autori si concentrano sulla campagna italiana per la conquista dell'Etiopia del 1935-1936.

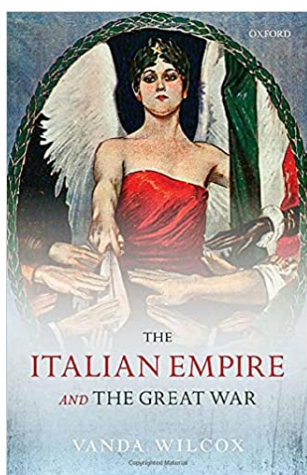
Come in tutte le collettanee, c'è una certa difficoltà a conferire omogeneità ai contributi, a partire dalla loro lunghezza che spazia dalle sei pagine dell'articolo di Salvatore Cingari su Benedetto Croce e il colonialismo, alle trenta pagine dell'articolo di Federica Guazzini sugli esordi del movimento fascista in Libia. Gianni Silei, affrontando il fallimento del piano Hoare-Laval, include nel suo testo centocinquanta note; Marco Palmieri nel suo saggio sul consenso degli italiani durante la guerra d'Etiopia ne utilizza una. L'originale contributo di Renato Tomei sulla guerra d'Etiopia attraverso i testi di musica reggae italiani (e non) è introdotto da quattro pagine che risultano abbastanza slegate dal tema della *popular music* come strumento di contronarrazione. La presenza di refusi è equamente divisa tra tutti i contributi del volume, mettendo in mostra una cura editoriale perfettibile.

Malgrado questi limiti, ci sono due buoni motivi per leggere questo volume, il primo è che alcuni contributi sono effettivamente nuovi e basati su materiale archivistico e bibliografico inedito. Queste caratteristiche sono particolarmente evidenti nel saggio di Federica Guazzini che, combinando carte conservate in almeno sei archivi e facendo

un uso molto attento della stampa locale, riesce a tracciare i primi passi del movimento fascista in Libia, tema di grande novità e su cui quasi nulla è stato scritto. Ugualmente originale è il tema sviluppato da Renato Tomei che, indagando la presenza del tema Etiopia nel reggae italiano, utilizza con efficacia una fonte poco considerata ma molto ricca. Anche il contributo di Emanuele Ertola sul movimento *Hands Off Ethiopia* con la sua prospettiva “dal basso” restituisce una dimensione molto interessante della mobilitazione globale contro l’invasione dell’Etiopia. Più in generale, molto dei saggi contenuti in questo volume affrontano aspetti legati alle reazioni internazionali alla campagna del 1935-1936 andando ad inserirsi in una linea di ricerca che risale, nel caso italiano, ai primi anni ‘80 quando Giuliani Procacci pubblicò il suo *Dalla parte dell’Etiopia. L’aggressione italiana vista dai movimenti anticolonialisti d’Asia, d’Africa, d’America* (Milano, Feltrinelli, 1984). Lo stesso può essere detto del saggio di Anna Rita Gabellone “Giustizia e Libertà e l’antifascismo di fronte all’invasione dell’Etiopia”, che analizza la posizione giellista rispetto all’occupazione dell’Etiopia indagando i motivi della sua scarsa incisività. Più autori concordano su come il carattere razzista e segregazionista del regime fascista non sia stato un semplice calco di quello tedesco, ma il frutto di un percorso autonomo che ha origine nel colonialismo e nel razzismo verso gli africani.

Il secondo motivo che spinge alla lettura di questo volume è che anche là dove i contributi non si distinguono per originalità, alcuni di loro offrono delle sintesi molto puntuali dello stato dell’arte su alcuni temi di particolare rilevanza. Ad esempio, in “Siamo ariani di tipo mediterraneo puro”. Note su razzismo e colonialismo fascista negli anni Trenta” Valerio De Cesaris offre una valida sintesi storiografica degli studi sul razzismo fascista.

Massimo Zaccaria (Università di Pavia – massimo.zaccaria@unipv.it)



VANDA WILCOX, *The Italian Empire and the Great War*, Oxford University Press, Oxford 2021, pagg. 269, ISBN 9780198822943

A parte la vicenda di Fiume, la storia della Prima guerra mondiale in Italia è sempre stata narrata come circoscritta ai confini nazionali e con obiettivi strettamente limitati alla ricomposizione dell’unità nazionale. Una sfibrante guerra di trincea fatta di spostamenti minimi della linea del fronte ottenuti ad un costo umano e materiale spropositato. Il sacrificio di 650.000 uomini è sempre stato visto come il prezzo per liberare Trento e Trieste, gli ultimi due tasselli di un’unità nazionale incompiuta. Gli elementi a sostegno di questa interpretazione sono solidi, e furono in molti a vedere nella Grande guerra la quarta guerra d’indipendenza. Il desiderio di completare il quadro abbozzato nel 1848, meglio definito nel 1859 e poi perfezionato nel 1866, è stato sicuramente uno dei motivi che indussero l’Italia ad abbandonare l’iniziale neutralità, ma non fu il solo. Vanda Wilcox dimostra in *The Italian Empire and the Great War* come accanto alle spinte irredentiste a decidere per la guerra furono anche